

# I lavoratori delle piattaforme digitali in Europa: un'analisi empirica

**Dario Guarascio**

Sapienza Università di Roma

**Valeria Cirillo**

Università degli Studi di Bari  
Aldo Moro

**Fenizia Verdecchia**

Il presente lavoro contribuisce alla crescente letteratura sull'economia delle piattaforme fornendo evidenza empirica circa le caratteristiche socio-demografiche e occupazionali di coloro che offrono lavoro attraverso le piattaforme in Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia. Utilizzando una banca dati originale a livello europeo vengono stimate le 'determinanti' della partecipazione all'economia delle piattaforme così da tracciare gli elementi peculiari che caratterizzano il lavoro su piattaforma all'interno del più complessivo perimetro del lavoro non-standard. Inoltre, si verifica in che misura la partecipazione all'economia delle piattaforme tende ad accrescere il grado di vulnerabilità socio-economica percepita da parte degli individui.

*This article contributes to the growing empirical literature on the platform economy. By relying on an original European online survey on platform and non-standard work, it provides evidence on the socio-demographic and occupational characteristics of platform workers in France, Germany, Italy, the Netherlands, Poland, Portugal, Romania, Slovakia, Spain, and Sweden. The article aims to profile European platform workers by comparing their socio-demographic characteristics with those of non-standard workers. Further, it explores how and to which extent working on a labour platform can increase the individual perception of socio-economic vulnerability.*

DOI: 10.53223/Sinappsi\_2021-02-4

## Citazione

Guarascio D., Cirillo V., Verdecchia F. (2021), I lavoratori delle piattaforme digitali in Europa: un'analisi empirica, *Sinappsi*, XI, n.2, pp.74-95

## Parole chiave

Economia delle piattaforme  
Lavoro non-standard  
Vulnerabilità

## Keywords

Platform Economy  
Non-Standard Work  
Vulnerability

## Introduzione

Il lavoro organizzato e diretto dalle piattaforme digitali costituisce una delle più recenti e peculiari evoluzioni di quello che è stato genericamente definito – nell'ambito del più generale processo di frammentazione o "fissurazione" (Weil 2014) del lavoro in corso da almeno un ventennio – lavoro non-standard (Bogliacino *et al.* 2019a). Per lavoro non-standard si intendono tutti i rapporti di lavoro che

si caratterizzano per temporaneità, natura parziale dell'impegno orario richiesto, minori tutele nei confronti dei rischi sociali ed economici rispetto a un metro di paragone che è, tradizionalmente, il lavoro dipendente a tempo pieno e indeterminato (i.e. il lavoro standard).

Ponendolo all'interno del perimetro del lavoro non-standard, il lavoro diretto dalle piattaforme digitali può essere collocato al *limite estremo* di quelle

che sono per l'impresa le condizioni di flessibilità organizzativa che le consentono di disporre del lavoro nel momento e secondo le modalità più consone ai suoi obiettivi strategici al di là dei vincoli normativi e/o contrattuali. Per il lavoratore, invece, il lavoro diretto dalle piattaforme si colloca al *limite estremo* di quelle che sono le condizioni di insicurezza occupazionale (per ciò che riguarda la durata e le prospettive della relazione lavorativa), economica (per quel che riguarda l'ammontare della retribuzione) e di salute e sicurezza che ne determinano il grado di vulnerabilità sociale e individuale<sup>1</sup>. In virtù della loro peculiare natura tecnologico-organizzativa<sup>2</sup>, le piattaforme hanno capacità di controllare e dirigere i lavoratori in modo sensibilmente superiore alle imprese tradizionali (Zuboff 2019). Le piattaforme organizzano, controllano e dirigono il lavoro avvalendosi di tecnologie che permettono loro di: (i) verificare in qualsiasi momento il posizionamento e l'attività del lavoratore; (ii) misurare la conformità della prestazione lavorativa rispetto a standard prefissati dalla piattaforma stessa; (iii) incentivare/indurre specifici comportamenti o comminare sanzioni (fra gli altri Aloisi e De Stefano 2020). Le tecnologie chiave, su cui tali capacità organizzative e direzionali si basano, sono, tra le altre, la Rete, i Big Data e l'Intelligenza artificiale (Fanti *et al.* 2020). Alcuni autori (si veda, tra gli altri, Adam-Prassl 2019) hanno definito queste prassi 'management algoritmico' segnalando come, in ragione della diffusione delle tecnologie appena menzionate anche in contesti lavorativi tradizionali, le stesse pratiche poste in essere dalle piattaforme potrebbero estendersi a settori e imprese sin qui caratterizzati, almeno in via prevalente, da rapporti di lavoro standard. In termini organizzativi ciò determinerebbe un accrescimento

della capacità di controllo di cui le imprese possono avvalersi nei confronti del lavoro con un ulteriore sbilanciamento del potere a favore di queste ultime e un irrigidimento delle relazioni gerarchiche a favore delle componenti apicali dell'organizzazione (Dosi e Virgillito 2019; Moro *et al.* 2019; Cetrulo *et al.* 2020). Inoltre, la diffusione del management algoritmico potrebbe preludere a un ulteriore frammentazione dei processi produttivi e a una conseguente crescita della già ampia quota di lavoro non-standard<sup>3</sup>.

I rischi sociali che hanno caratterizzato il diffondersi delle piattaforme digitali sono venuti alla ribalta con il proliferare di mobilitazioni (Collier *et al.* 2017) e di cause di lavoro intentate, allo scopo di vedersi riconosciuti diritti e tutele, dagli stessi lavoratori delle piattaforme (De Stefano 2015; Donini 2020). Ciò ha parallelamente accresciuto l'interesse della ricerca scientifica sul tema. Tuttavia, la mutevolezza del fenomeno, la carenza di basi informative aggiornate e rappresentative e l'eterogeneità degli approcci adottati rendono l'evidenza attualmente disponibile non conclusiva (Cirillo *et al.* 2021). Inoltre, le dimensioni e le caratteristiche del lavoro organizzato e diretto dalle piattaforme sono significativamente eterogenee a seconda del Paese preso in considerazione. Tale eterogeneità è legata sia a fattori di domanda – i.e. la presenza di contesti urbani o, più in generale, l'ampiezza dei segmenti di domanda attratti dai servizi offerti dalle piattaforme digitali – sia di offerta – i.e. il grado di regolamentazione dei mercati ove le piattaforme tentano di penetrare a seconda della generosità e dell'ampiezza della copertura dei sistemi di protezione sociale<sup>4</sup> (Guarascio 2018).

Il presente lavoro fornisce un contributo alla crescente letteratura empirica sull'economia delle piattaforme (per una rassegna, si vedano Bogliacino

1 È opportuno segnalare come le mobilitazioni dei lavoratori delle piattaforme che hanno avuto luogo negli anni recenti in Europa hanno condotto, sebbene solo in pochi casi e con effetti limitati, al riconoscimento di alcune tutele e di prerogative contrattuali simili a quelle dei lavoratori standard. Tra gli avvenimenti più significativi vi sono stati: l'emanazione, in Spagna, di una nuova legislazione tesa a garantire lo status di lavoratore standard ai lavoratori delle piattaforme; la decisione della piattaforma digitale che opera nel settore delle consegne di cibo a domicilio Just-Eat di assumere con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato i lavoratori addetti alle consegne (i.e. i cosiddetti rider) che operano sotto la sua direzione.

2 La relazione tra la piattaforma digitale e il lavoratore si basa su tecnologie che consentono di monitorare e dirigere il lavoratore stesso senza soluzione di continuità.

3 Si veda l'analisi condotta da Tubaro e Casilli (2019) in relazione all'utilizzo delle piattaforme di lavoro da parte dell'industria automobilistica mondiale e del relativo processo di frammentazione internazionale del lavoro fra Nord e Sud globale.

4 In questo senso, un esempio paradigmatico è quello del settore del trasporto privato su gomma. La piattaforma globale Uber che opera in tale comparto offrendo i propri servizi in un ampio numero di Paesi non è riuscita a penetrare in alcuni mercati europei in ragione della stringente regolamentazione che caratterizza tali mercati vincolando l'offerta ai soli titolari di licenze erogate dalle amministrazioni locali.

*et al.* 2019; Urzi Brancati *et al.* 2020; Cirillo *et al.* 2021). Utilizzando una banca dati originale realizzata su iniziativa della Commissione europea in merito al programma di estensione degli schemi di protezione sociale a diverse forme di occupazione (Codagnone *et al.* 2018), il presente studio fornisce evidenza in ottica comparativa circa le caratteristiche socio-demografiche e occupazionali di coloro che lavorano attraverso le piattaforme in Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia<sup>5</sup>. Vengono stimate le 'determinanti' della partecipazione all'economia delle piattaforme così da tracciare gli elementi peculiari che caratterizzano il lavoro su piattaforma all'interno del più complessivo perimetro del lavoro non-standard. In aggiunta a ciò, si verifica in che misura la partecipazione all'economia delle piattaforme tende ad accrescere il grado di vulnerabilità socio-economica percepita degli individui.

L'articolo è strutturato come segue. Il paragrafo 1 analizza i lavori empirici che hanno esplorato le caratteristiche del lavoro su piattaforma in Europa. Il paragrafo 2, dopo aver introdotto la banca dati utilizzata, propone alcune evidenze descrittive e riporta i risultati dell'analisi tesa a identificare le determinanti della partecipazione all'economia delle piattaforme e la relazione fra partecipazione all'economia delle piattaforme e vulnerabilità socio-economica percepita da parte degli individui. L'ultimo paragrafo conclude.

### 1. Il lavoro su piattaforma in Europa: una rassegna delle evidenze empiriche

L'interesse della letteratura scientifica per le piattaforme digitali è stato stimolato, in misura rilevante, dalla capacità di queste ultime di aprirsi spazi economici privi di regolamentazione (De Stefano 2015; De Stefano e Aloisi 2019). La capacità di misurare e analizzare in modo esaustivo ed efficace l'economia delle piattaforme è tuttavia limitata da tre principali fattori: i) la tendenza delle piattaforme a mutare costantemente il proprio assetto organizzativo; ii) l'assenza di definizioni univoche che consentano di

distinguere le diverse tipologie di piattaforma; iii) la difficoltà di tracciare le attività delle piattaforme, dal punto di vista dei lavoratori coinvolti, del volume d'affari generato e, più in generale, delle interazioni economiche che le vedono protagoniste.

A dispetto di tali limitazioni, un cospicuo numero di contributi empirici (per una rassegna, si veda Cirillo *et al.* 2021) ha tentato di definire i contorni dell'economia delle piattaforme in Europa. Inoltre dal punto di vista delle tassonomie, l'analisi dell'economia delle piattaforme risente della pluralità di definizioni e di perimetrazioni utilizzate dalla letteratura per discriminare tra tipologie di piattaforma, struttura organizzativa, natura del lavoro prestato (Guarascio 2018; Riso 2019). Un tratto comune, tuttavia, confermato dalla quasi totalità delle evidenze disponibili (Riso 2019; Cirillo *et al.* 2021), è quello che riguarda l'elevata vulnerabilità che caratterizza il lavoro su piattaforma. Una vulnerabilità che è connessa sia al livello delle remunerazioni percepite rispetto al resto della forza lavoro, sia alle più generali condizioni di incertezza (sociale, occupazionale e di salute) cui i lavoratori delle piattaforme risultano essere esposti (Codagnone *et al.* 2018).

#### **Il lavoro su piattaforma in Europa**

Fabo *et al.* (2017) hanno quantificato il numero di piattaforme di lavoro attive nei diversi Paesi europei. In linea con le attese, la più alta concentrazione di piattaforme è registrata nelle economie più grandi caratterizzate dalla presenza di vasti centri urbani, da un settore dei servizi altamente sviluppato e dalla capillare diffusione di infrastrutture e dispositivi digitali: Francia, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi e Spagna. Al contrario, nei Paesi della periferia, in particolare quella orientale, la diffusione delle piattaforme rimane limitata. Per quanto riguarda le dimensioni del lavoro su piattaforma nell'UE, Nunu *et al.* (2018), utilizzando una tecnica di stima indiretta basata sulla combinazione di dati settoriali di fonte Eurostat e di informazioni sui ricavi delle piattaforme, hanno stimato che circa l'1,8% della forza lavoro

5 I dati dell'indagine sono stati raccolti nel novembre del 2017 (mese di implementazione del *fieldwork* del progetto *Behavioural study on the effects of an extension of access to social protection for people in all forms of employment* – DG Employment European Commission) e pertanto le evidenze empiriche presentate nelle pagine che seguono non consentono di mappare la diffusione del fenomeno dell'economia di piattaforma al 2020/2021, né tantomeno consentono di testare l'espansione della *Gig economy* e del *crowdwork* a seguito del diffondersi della pandemia da virus SARS-CoV-2. Nonostante ciò, il carattere *cross-country* dell'indagine consente una lettura comparativa delle dinamiche fra Paesi. I dati raccolti offrono infatti importanti informazioni sulle preferenze in materia di sistemi di protezione sociale e percezione di vulnerabilità da parte di lavoratori standard, non-standard e disoccupati in diversi Paesi europei.

europea fornisce servizi tramite le piattaforme. Una mappatura più dettagliata è invece quella fornita dalle due edizioni dell'indagine COLLEEM (Pesole *et al.* 2018; Urzi Brancati *et al.* 2020) condotta dal Joint Research Center (JRC) della Commissione europea. La seconda edizione dell'indagine ha coinvolto un totale di 38.022 utenti di Internet di età compresa tra 16 e 74 anni residenti in 16 Stati membri dell'UE (Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria). L'identificazione dei lavoratori delle piattaforme avviene mediante una serie di domande riguardanti il reddito eventualmente guadagnato dai rispondenti espletando servizi – online e offline – attraverso le piattaforme. Comparando i dati delle due edizioni dell'indagine COLLEEM (2018 e 2020), emerge come la domanda di lavoro su piattaforma stia aumentando lentamente, ma ad un ritmo stabile in tutti i Paesi europei. Va tuttavia sottolineato che a crescere è in particolare la quota di lavoro su piattaforma per cui lo svolgimento di tali attività non costituisce la principale fonte di reddito. Circa le caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori delle piattaforme, entrambe le edizioni di COLLEEM indicano la prevalenza di giovani maschi (l'età media di coloro che dichiarano di guadagnare una porzione significativa di reddito tramite le piattaforme è di poco inferiore ai 34 anni), con livelli di istruzione medio-alti e prevalentemente residenti nelle aree urbane. I lavoratori delle piattaforme rilevati dalle indagini COLLEEM hanno inoltre maggiori probabilità di vivere in famiglie più grandi ed hanno responsabilità familiari. Rispetto alla prima, la seconda edizione dell'indagine COLLEEM mostra inoltre un incremento della quota di donne che prestano i propri servizi attraverso le piattaforme. Tuttavia, il lavoro su piattaforma continua ad essere un ambito dominato dagli uomini; le donne hanno infatti, in media, una probabilità di 4,2 punti percentuali più bassa di lavorare per una piattaforma.

Tra i lavoratori europei delle piattaforme risultano inoltre prevalere, in misura significativamente superiore a quanto accade per il resto della forza lavoro, individui che vivono in famiglie con figli a carico. Un elemento di rilievo riguarda la nazionalità dei lavoratori delle piattaforme: il 7,7% del campione totale è costituito da persone nate in uno Stato diverso da quello di residenza (in un altro Stato membro

o al di fuori dell'Unione europea). La percentuale degli intervistati nati all'estero è tuttavia doppia tra i lavoratori delle piattaforme, con una percentuale pari al 16,3% per coloro che dichiarano di svolgere attività su piattaforma in modo saltuario, del 14,4% per coloro che le svolgono con una certa frequenza e del 13,3% per coloro i quali il lavoro su piattaforma rappresenta la principale attività.

Un ulteriore esercizio di mappatura dell'economia delle piattaforme che ha interessato un ampio gruppo di Paesi europei è quello realizzato da Huws *et al.* (2017). Come per la maggior parte delle indagini online finalizzate alla mappatura dell'economia delle piattaforme, la rappresentatività delle informazioni fornite è posta in questione dall'assenza di una metodologia probabilistica. La natura peculiare delle stime fornite da Huws *et al.* (2017) è invero riscontrabile già solo osservando la discrepanza, dal punto di vista della quota di lavoro su piattaforma stimata, rispetto a quanto riportato dagli altri studi disponibili (per una comparazione si veda Cirillo *et al.* 2021). Secondo Huws *et al.* (2017), la percentuale di lavoratori delle piattaforme sul totale degli utilizzatori di Internet è nei Paesi Bassi e nel Regno Unito del 9% mentre in Svezia, Germania, Svizzera, Austria e Italia risulta essere, rispettivamente, del 10%, 12%, 18%, 19% e 22%. In linea con quanto rilevato da Pesole *et al.* (2018), Urzi Brancati *et al.* (2020) e Cirillo *et al.* (2021), la gran parte dei lavoratori che dichiarano di svolgere attività organizzate da piattaforme hanno meno di 34 anni. Per quanto riguarda la rilevanza del reddito ottenuto tramite la piattaforma, per la maggioranza degli intervistati quest'ultimo è considerato un elemento aggiuntivo rispetto al reddito principale. Al netto delle problematiche metodologiche e della rappresentatività del dato fornito da indagini online come quella condotta da Huws e colleghi, è opportuno segnalare come il periodo di rilevazione interessato, il 2016, si caratterizzasse per una diffusione ancora contenuta del fenomeno. Negli anni successivi l'incidenza del lavoro su piattaforma in Europa è cresciuta sensibilmente e, a seguito della pandemia da Sars-Cov-2, vi è stata un'ulteriore e significativa crescita. Analogamente, è ragionevole attendersi un incremento della quota relativa di coloro per i quali il reddito ottenuto prestando servizi sulla piattaforma abbia un peso rilevante sul reddito complessivo. Un incremento che è più probabile nei contesti nazionali ove gli effetti della crisi pandemica

sull'occupazione sono stati più significativi e dove i sistemi di protezione sociale offrono una copertura relativamente meno generosa.

In quel che segue, si fornisce una sintesi delle evidenze empiriche riguardanti l'incidenza e le caratteristiche delle *labor platforms* in alcuni Paesi europei e sono state condotte indagini esplicitamente finalizzate alla mappatura del fenomeno o all'analisi di specifiche piattaforme digitali.

**Regno Unito.** Secondo il BEIS (Lepanjuuri 2018; Broughton *et al.* 2018), nel Regno Unito, il lavoro su piattaforma, considerando sia coloro che prestano i loro servizi sulle piattaforme quale fonte primaria sia coloro che lo fanno quale fonte secondaria di reddito, ammonta a circa il 3% della forza lavoro. Avendo sperimentato prima di molte altre economie europee lo sviluppo dell'economia delle piattaforme e avendo un elevato grado di digitalizzazione della società, il Regno Unito si caratterizza per un'incidenza del fenomeno relativamente superiore rispetto alle principali economie dell'UE. L'indagine condotta dal BEIS (Lepanjuuri 2018; Broughton *et al.* 2018) nel corso del 2017 ha coinvolto 11.825 rispondenti evidenziando come i lavoratori delle piattaforme del Regno Unito risultino essere in misura rilevante coinvolti in attività di trasporto privato quali quelle organizzate da Uber (18% dei rispondenti). Anche in questo caso, tuttavia, il reddito guadagnato mediante la piattaforma è considerato marginale rispetto al reddito complessivo del rispondente. Solo l'8% degli individui coinvolti considera il reddito da piattaforma la propria principale fonte di sostentamento. Nel complesso, i lavoratori riferiscono di essere soddisfatti del lavoro svolto per le piattaforme (53% dei rispondenti), principalmente in ragione del grado di indipendenza e di flessibilità caratterizzante tale prestazione lavorativa. Va tuttavia segnalato come Berger *et al.* (2018), concentrandosi sulle implicazioni di salute del lavoro su piattaforma nel Regno Unito, abbiano documentato livelli di ansia significativamente superiori rispetto agli altri lavoratori analizzati. Ciò viene connesso all'elevato grado di incertezza e agli intensi ritmi di lavoro cui sono esposti i lavoratori delle piattaforme.

**Belgio.** De Groen *et al.* (2016) hanno condotto un'analisi dettagliata della piattaforma *ListMinut*, operante in Belgio nel settore dei servizi offline a basso contenuto di conoscenza quali trasporto, pulizie, piccole riparazioni e babysitting. Su 14.113

individui registrati sulla piattaforma tra il 2013 e 2015, solo 764 (il 5,4% del totale) dichiara di aver guadagnato prestando i propri servizi attraverso di essa. Ciò sembra testimoniare la scarsa capacità della stessa piattaforma di diffondersi nel mercato belga dei servizi a medio e medio-basso valore aggiunto. Per quanto riguarda la composizione di coloro che hanno avuto degli introiti lavorando per *ListMinut*, il 69% dei rispondenti risulta avere meno di 30 anni e la maggioranza di questi è di sesso maschile confermando le evidenze fornite, tra gli altri, da Pesole *et al.* (2018) e Urzi Brancati *et al.* (2020). Sempre in linea con quanto emerso dalle indagini esaminate in precedenza, anche coloro che prestano i propri servizi per *ListMinut* sembrano trovare in quest'attività una fonte non primaria ma aggiuntiva rispetto al loro reddito totale. Il reddito orario medio risulta essere pari a 17,8 euro. Le categorie meno pagate sono quelle che svolgono mansioni di babysitter e servizi domestici. All'estremo opposto vi sono coloro che svolgono per *ListMinut* servizi di trasporto arrivando in media a percepire 27,7 euro l'ora.

**Olanda.** Weel *et al.* (2018) hanno mappato le dimensioni e le caratteristiche dell'economia delle piattaforme olandesi stimando un coinvolgimento di circa lo 0,4% della forza lavoro (34.000 lavoratori). Un terzo di questi è attivo nella consegna di cibo a domicilio. Tra le altre mansioni che coinvolgono un numero relativamente elevato di lavoratori vi sono i servizi di pulizie e di trasporto. Per quanto concerne le caratteristiche socio-demografiche, le evidenze fornite da Weel *et al.* (2018) sembrano essere in linea con quanto sino ad ora riportato: una percentuale significativa dei lavoratori delle piattaforme rilevate risulta essere giovane (i.e. un quarto dei lavoratori delle piattaforme ha meno di 25 anni) e dotato di istruzione terziaria o superiore. Il livello di istruzione, tuttavia, sembra essere correlato alla mansione svolta con i lavoratori meno istruiti che tendono a concentrarsi in via prevalente nelle attività di pulizia e servizi domestici. Inoltre, un numero relativamente limitato di rispondenti dichiara di essere uno studente e ciò dimostra, perlomeno nel caso olandese e coerentemente con quanto asserito da Cirillo *et al.* (2021), che il lavoro su piattaforma non coincide con attività occasionali svolte in misura rilevante da studenti. Le caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori differiscono notevolmente a seconda dell'attività: i

fattorini, ad esempio, sono relativamente giovani, mentre i tassisti quasi sempre uomini, gli addetti alle pulizie quasi sempre donne<sup>6</sup>. Più in generale, in Olanda il 60% dei lavoratori delle piattaforme risulta essere composto da uomini. Weel *et al.* (2018) forniscono informazioni interessanti per quel che riguarda l'intensità del lavoro su piattaforma. Due terzi dei lavoratori coinvolti nell'indagine dichiarano di lavorare meno di 20 ore a settimana e una quota significativa lavora anche meno di 5 ore a settimana. Tuttavia, il numero di ore lavorate varia notevolmente a seconda della mansione svolta. Per quanto riguarda il reddito mensile percepito dai lavoratori delle piattaforme olandesi, Weel *et al.* (2018) mostrano come, in media, l'ammontare percepito sia di 787 euro per un totale di 20 ore lavorate a settimana. Tuttavia, sono riscontrabili forti eterogeneità all'interno del campione: il 25% lavora (comprese le ore non pagate) per un massimo di 8 euro l'ora, mentre nel quartile più alto della distribuzione del reddito si guadagna almeno 19 euro l'ora. Anche il reddito percepito tende a variare in base all'attività svolta, con la maggioranza dei tassisti diretti dalle piattaforme che dichiara di guadagnare meno di 500 euro al mese. Per altre attività, come le pulizie, il reddito medio può essere anche molto più basso. Tali eterogeneità sono principalmente correlate alle differenze nel numero di ore lavorate per attività.

*Francia.* In un recente studio, Apouey *et al.* (2020) hanno analizzato il lavoro non-standard in Francia durante la crisi da Covid-19 ponendo un'attenzione particolare ai lavoratori delle piattaforme. Secondo questi autori, coerentemente con le evidenze fornite da Urzi Brancati *et al.* (2020), i lavoratori delle piattaforme rappresentano una quota contenuta ma crescente dell'occupazione, stimata intorno all'1% dell'occupazione totale. Conducendo la loro indagine durante i mesi di marzo e aprile 2020 e focalizzandosi su autisti coinvolti in attività di logistica e trasporto di passeggeri o lavoratori impegnati nei servizi di consegna di cibo, gli autori mostrano come solo l'8% dei rispondenti consideri l'introito derivante dall'attività svolta per la piattaforma come la propria principale fonte di reddito. Gli autisti si caratterizzano

per redditi più elevati rispetto al resto del campione. Il loro reddito medio mensile risulta essere di 2.750 euro, rispetto ai 923 euro degli addetti alla consegna cibo. Gli autori rilevano, tuttavia, una significativa eterogeneità all'interno del gruppo di rispondenti. Da un lato vi sono quanti dichiarano di svolgere il lavoro su piattaforma al fine di ottenere un'integrazione rispetto al loro reddito principale, questi ultimi hanno redditi mensili elevati (fino a 4.000 euro al mese combinando tutte le fonti di reddito); dall'altro, vi sono coloro per i quali il lavoro su piattaforma rappresenta la principale fonte di reddito, la media mensile si attesta attorno ai 1.700 euro. I lavoratori delle piattaforme francesi, in coerenza con quanto emerso per gli altri Paesi europei (Pesole *et al.* 2018; Urzi Brancati *et al.* 2020), risultano essere concentrati nelle grandi aree metropolitane, a partire da quella parigina, mentre solo il 5% del campione dichiara di vivere in una zona rurale.

*Italia.* Uno dei primi tentativi di quantificare le dimensioni e di analizzare le caratteristiche dell'occupazione mobilitata dalle *labor platform* operanti in Italia (Guarascio e Sacchi 2018) si è basato sull'uso di registri amministrativi (i.e. il Registro statistico delle imprese attive (ASIA), Archivio dei bilanci delle società di capitali (AIDA-BvD) e le Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro) contenenti informazioni sull'universo delle società di capitali (dati di bilancio) e sulla totalità dei contratti di lavoro attivati in Italia. A dispetto della vastità delle informazioni utilizzate per condurre l'analisi, gli autori si sono scontrati con la parziale 'invisibilità amministrativa' dei rapporti di lavoro riconducibili alle piattaforme digitali, riuscendo a quantificare una porzione di occupazione sensibilmente inferiore rispetto a quella effettivamente organizzata e diretta dalle piattaforme. Una frazione rilevante delle piattaforme che offrono servizi online e offline in Italia, infatti, fa ricorso a rapporti contrattuali che non prevedono il riconoscimento dello status di lavoro dipendente e che, in alcuni casi, come quello delle prestazioni di lavoro occasionale e della ritenuta d'acconto, definiscono gli individui che sono da loro organizzati e diretti come 'partner' o lavoratori autonomi. Tale circostanza, oltre a privare

6 La segregazione occupazionale di genere del mercato del lavoro sembra riflettersi *tout court* nei mercati digitali del lavoro che non sono esenti da forme di discriminazione basate su genere ed etnia (prodotte volontariamente o involontariamente attraverso frizioni nel matching e inefficienze dei meccanismi di assunzione). Per un approfondimento si rimanda a Codagnone *et al.* (2016, 44-46).

tali individui delle tutele nei confronti dei rischi economici, sociali e di salute di cui godono i lavoratori standard, non obbliga le piattaforme a comunicare al Ministero del Lavoro l'attivazione dei contratti mediante i quali i rapporti con tali individui sono regolati. In questo modo, la base occupazionale delle piattaforme che è possibile identificare interrogando i registri amministrativi si assottiglia enormemente. In altri termini, secondo le informazioni contenute nelle Comunicazioni obbligatorie, le *labor platforms* italiane risultano essere piccole società di informatica caratterizzate da una risibile base occupazionale perlopiù comprendente lavoratori ad alta qualifica con contratti a tempo indeterminato, elevati ricavi, significative spese per servizi esterni (spese che includono la remunerazione dei lavoratori privi di un contratto che ne riconosca lo status di dipendente) e un basso rapporto tra imposte, contributi sociali e ricavi (Guarascio e Sacchi 2018)<sup>7</sup>.

Per quanto concerne le stime effettuate ricorrendo a indagini web (Pesole *et al.* 2018), circa il 2% degli italiani ha svolto attività sulle piattaforme al fine di ottenere un reddito. Nella gran parte dei casi tale reddito non è quello principale e va a sommarsi ad altre forme di reddito da lavoro. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), ha altresì stimato che circa lo 0,5% della popolazione attiva ha nelle piattaforme la propria fonte primaria di reddito (Inps 2018). Tuttavia, se a questi lavoratori si aggiungono anche coloro che lavorano per le piattaforme digitali occasionalmente o come secondo lavoro, la quota sale al 2% in linea con quanto riportato da Pesole *et al.* (2018).

L'Inps (2018) fornisce inoltre un'analisi dettagliata di due piattaforme operanti in Italia nel settore della consegna di cibo a domicilio: Deliveroo e Foodora<sup>8</sup>. Coloro che lavorano per queste piattaforme tendono a essere assunti come partner indipendenti (i.e. prestatori occasionali d'opera o lavoratori autonomi) e sono dunque privi di protezione contro i rischi sociali (ad esempio, l'indennità di malattia e di maternità) e caratterizzati da un ammontare di contributi

pensionistici relativamente più basso rispetto ai lavoratori standard. In media, le due piattaforme dichiarano di aver impiegato nel 2016 circa 2.000 *riders*, termine utilizzato per identificare i soggetti diretti dalle piattaforme e impegnati nella consegna di cibo. Secondo le informazioni fornite da Deliveroo e Foodora, solo il 20% dei rider lavora più di 20 ore a settimana guadagnando una media di 12 euro all'ora. D'altra parte, l'Inps (2018) riporta che per il 35% di coloro che dichiarano di lavorare per una piattaforma digitale, quest'ultima rappresenta la fonte di reddito primaria, mentre per la restante parte degli individui coinvolti nell'indagine il reddito da piattaforma costituisce una fonte aggiuntiva rispetto a quella primaria. Per quanto riguarda lo status occupazionale e la soddisfazione di coloro che prestano i propri servizi per le piattaforme, più del 50% dei rispondenti operanti per Foodora dice che preferirebbe avere un contratto di lavoro standard.

## 2. Lavoro non-standard e piattaforme digitali: un'analisi empirica

Questo studio intende contribuire alla recente letteratura empirica fornendo evidenza circa le caratteristiche e le implicazioni socio-economiche del lavoro organizzato e diretto dalle piattaforme digitali in Europa. Utilizzando una banca dati originale (Codagnone *et al.* 2018) contenente informazioni rappresentative sul lavoro non-standard, compreso quello su piattaforma, vengono perseguiti i seguenti obiettivi: i) mappare le caratteristiche socio-demografiche e occupazionali di coloro che prestano i loro servizi attraverso le piattaforme in Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia; ii) identificare quali fattori correlano con la scelta individuale di offrire la propria forza lavoro attraverso piattaforme digitali; iii) verificare in che misura la vulnerabilità, misurata in termini di rischio percepito di perdere il posto di lavoro da parte dell'individuo, è associata al lavoro su piattaforma a prescindere dalle effettive condizioni di deprivazione materiale dell'individuo

<sup>7</sup> Da questa fattispecie vanno escluse le piattaforme digitali, quali Just Eat, che sottoscrivono contratti di lavoro dipendente con i soggetti che operano le consegne e che quindi sono obbligate a comunicare al Ministero del Lavoro ogni nuova attivazione, cessazione o trasformazione di contratto di lavoro. Invero, l'analisi svolta da Guarascio e Sacchi (2018) documenta una significativa eterogeneità per quanto riguarda le dimensioni occupazionali delle diverse piattaforme operanti nel comparto della consegna di cibo a domicilio. Tale eterogeneità tende tuttavia ad essere spiegata dalla strategia organizzativa e dalle tipologie contrattuali prevalentemente utilizzate e non necessariamente dalla dimensione delle varie piattaforme.

<sup>8</sup> Foodora è stata successivamente acquisita dalla piattaforma Glovo.

stesso. Vale a dire, si intende verificare se lavorare su piattaforma accresce il senso di precarietà del lavoratore e di incertezza rispetto al proprio futuro occupazionale.

Per quanto riguarda il primo degli obiettivi, si intende arricchire il patrimonio di evidenze esistenti (Huws *et al.* 2017; Pesole *et al.* 2018; Urzi Brancati *et al.* 2020; Cirillo *et al.* 2021) per quanto riguarda il profilo socio-demografico e occupazionale dei lavoratori delle piattaforme. Tale filone di analisi mira a verificare se e in che misura il lavoro su piattaforma, come già avvenuto per il lavoro non-standard, sia appannaggio di specifiche categorie di individui e lavoratori. L'identificazione delle determinanti della partecipazione all'economia delle piattaforme consente altresì di approfondire il legame tra le condizioni di partenza degli individui e la scelta di prestare i propri servizi lavorativi in un contesto caratterizzato da estrema flessibilità, elevata incertezza circa le condizioni economiche e assenza di tutele. Per quanto riguarda la terza domanda di ricerca, l'analisi condotta in questa sede è coerente con l'impostazione proposta da Cirillo *et al.* (2021) consentendo di verificare se la scelta di lavorare per le piattaforme coincida con una situazione di particolare vulnerabilità sociale ed economica degli individui che la attuano. In altri termini, collocando i lavoratori delle piattaforme all'interno del più vasto perimetro del lavoro non-standard, si è inteso rispondere alla domanda 'i lavoratori delle piattaforme sono i più vulnerabili tra i vulnerabili?'

### **Dati ed evidenze descrittive**

Il database utilizzato per l'analisi è tratto da un'indagine online ad hoc realizzata su iniziativa della Commissione europea (Direzione generale Occupazione, affari sociali e inclusione) e finalizzata

alla mappatura del lavoro non-standard in Europa, compreso quello su piattaforma, e a monitorare le preferenze delle diverse categorie occupazionali rispetto a schemi di protezione sociale (Codagnone *et al.* 2018)<sup>9</sup>. In particolare, il database include variabili relative alle caratteristiche socio-economiche, lo status occupazionale, il diritto a schemi di protezione sociale e l'atteggiamento soggettivo verso la protezione sociale dei rispondenti. Maggiori dettagli sulla strategia campionaria e di rilevazione adottata sono forniti da Codagnone *et al.* (2018).

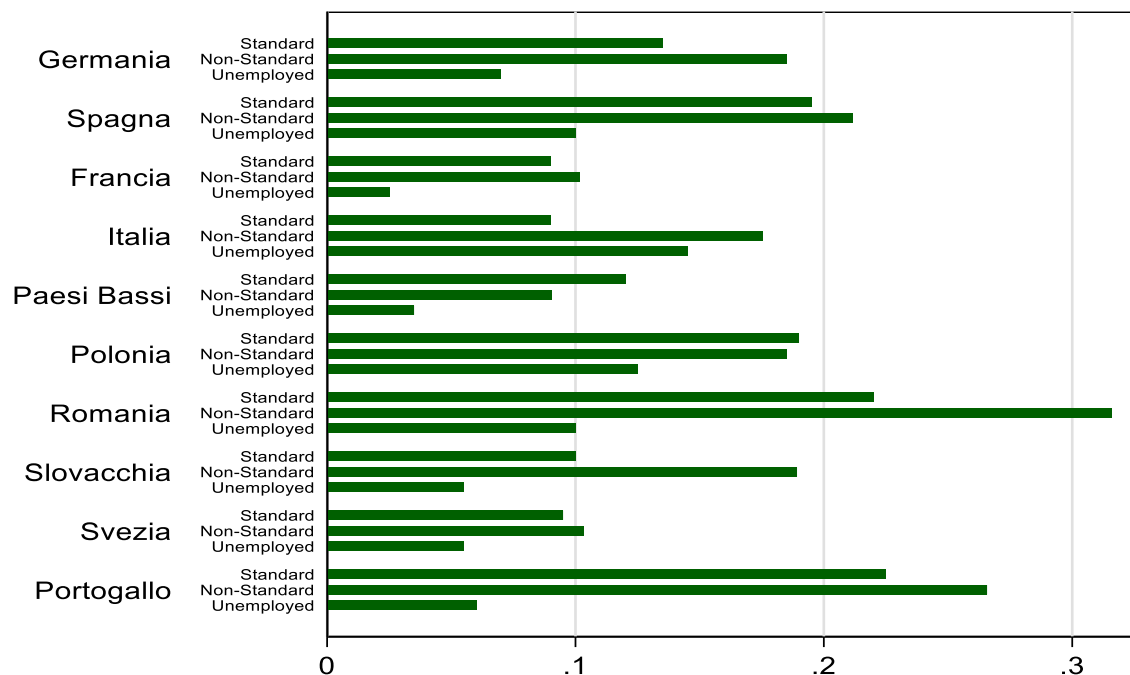
In particolare, all'interno del questionario somministrato agli intervistati è inserita una batteria di domande relative alla partecipazione a mercati digitali del lavoro. Nello specifico viene chiesto all'intervistato se "Partecipa attivamente all'economia online utilizzando piattaforme online per generare reddito?". Sono possibili risposte: (i) No; (ii) Sì, vendendo merci e/o affittando spazi; (iii) Sì, svolgendo lavori per aziende o privati<sup>10</sup>. La survey include inoltre una domanda di controllo relativa al lavorare attraverso piattaforma. All'intervistato/a viene chiesto: "Hai detto che generi reddito con le piattaforme online, potresti dirci come?"; anche in questo caso sono possibili più risposte: (i) affittare una stanza o un appartamento; (ii) vendere o rivendere beni; (iii) svolgere lavori per aziende o privati.

Sulla base di tali quesiti inseriti all'interno della survey, in quanto segue, viene fornita una prima serie di evidenze descrittive riguardanti le principali caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori delle piattaforme coinvolti nell'indagine. In linea con le indagini precedenti (Pesole *et al.* 2018; Urzi Brancati *et al.* 2020), i dati mostrano una prevalenza della componente maschile. Ciò è particolarmente vero in Germania, Francia, Portogallo e Paesi Bassi. Tale composizione di genere è verosimilmente

9 Il campione casuale utilizzato per effettuare l'indagine comprende 8.000 adulti in età lavorativa rilevati in 10 Paesi europei (Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna e Svezia) ed è rappresentativo della popolazione che utilizza la Rete in ciascuno dei Paesi analizzati. Il disegno campionario ha previsto una stratificazione tesa a riflettere la composizione per età, genere e status occupazionale (lavoro a tempo indeterminato full-time; non-standard, contratti temporanei, lavoratori autonomi e lavoratori part-time; disoccupati e individui in cerca di lavoro) delle popolazioni di riferimento. Allo scopo di avere un campione che catturi NSW, è stato proposto un disegno di campione casuale stratificato non proporzionale, dove gli strati sono stati definiti dai diversi segmenti di occupazione in ogni Paese. Il campione è a tre strati e include persone in disoccupazione, occupazione standard e non standard e lavoro autonomo. È tuttavia importante segnalare come la dimensione campionaria relativamente esigua, inferiore rispetto a quella utilizzata in studi analoghi (Pesole *et al.* 2018; Urzi Brancati *et al.* 2020) e il rischio di selezione che è insito nella metodologia di indagine online utilizzata impongano cautela per quanto riguarda la rappresentatività del dato, in particolare per ciò che concerne la stima della quota di lavoratori delle piattaforme sul totale della forza lavoro.

10 Tale domanda è rivolta a tutti gli intervistati ad eccezione di pensionati e imprenditori (coloro che dichiarano di possedere un'entità registrata come persona giuridica e di avvalersi del lavoro di terzi).



**Figura 1. Incidenza di intervistati che lavorano su piattaforma per status occupazionale e Paese**

Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

riconducibile alla prevalenza di piattaforme che offrono servizi offline nell'ambito dei quali è stata più volte documentata prevalere la componente maschile.

In primo luogo (figura 1) analizziamo l'incidenza di intervistati che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro attraverso le piattaforme per status occupazionale, ovvero per le tre variabili di stratificazione dell'indagine: lavoro standard, lavoro non-standard e disoccupato/a. Vediamo dunque qual è la quota di intervistati che risponde alla domanda "Partecipa attivamente all'economia online utilizzando piattaforme online per generare reddito?" con "Sì, svolgendo lavori per aziende o privati" e, alla successiva domanda "Hai detto che generi reddito con le piattaforme online, potresti dirci come?" con "Svolgere lavori per aziende o privati", per status occupazionale e Paese.

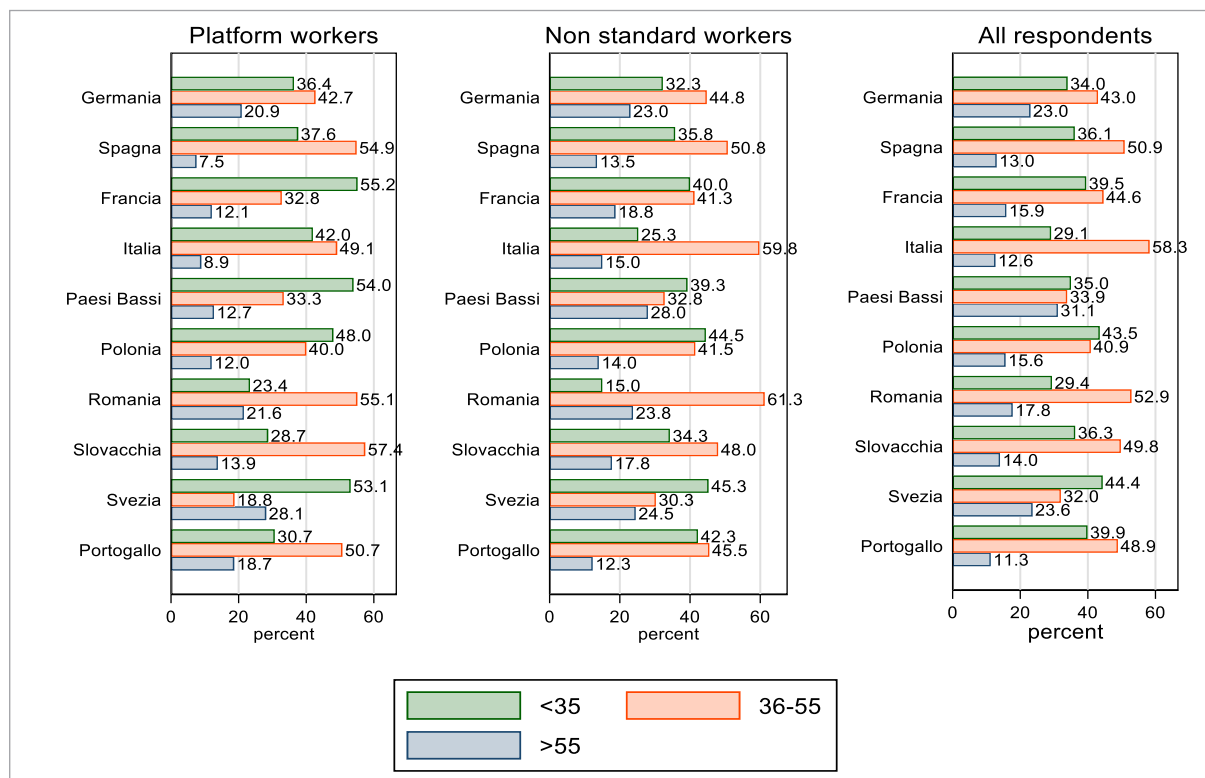
Occorre sottolineare che in quasi tutti i Paesi coinvolti nell'indagine, con la sola eccezione della Polonia, si registra una più alta incidenza di lavoratori delle piattaforme fra lavoratori non-standard, ovvero fra coloro che hanno un contratto di lavoro a tempo determinato o di tipo part-time o autonomo senza dipendenti. Unica eccezione è la Polonia, dove vi è un'alta incidenza di lavoratori intervistati che dichiarano di svolgere attività per conto delle piattaforme sia fra

lavoratori non-standard che fra lavoratori a tempo indeterminato (lavoro di tipo standard). In tutti i Paesi vi è poi una quota di intervistati che lavora su piattaforma e che tuttavia risulta essere disoccupata rispetto all'attività economica prevalente. È interessante sottolineare che solo in Italia la quota di intervistati che dichiarano di lavorare su piattaforma e di essere disoccupati è più alta rispetto a coloro che hanno un'occupazione standard e lavorano al contempo su piattaforma. Tale composizione degli intervistati in termini di status occupazionale prevalente rispetto al lavoro su piattaforma ci aiuta a leggere l'evidenza descrittiva che segue.

Nelle pagine successive ci soffermiamo ad analizzare la distribuzione per età, titolo di istruzione e composizione del nucleo familiare dei lavoratori delle piattaforme rispetto ai lavoratori non-standard e al totale dei rispondenti in ciascun Paese al fine di individuare dei tratti peculiari di questo gruppo rispetto al complesso dei lavoratori non-standard e alla totalità dei rispondenti.

La figura 2 riporta la distribuzione per età e per Paese di coloro che hanno dichiarato di lavorare per le piattaforme, dei lavoratori non standard e della totalità degli intervistati (che include quindi anche disoccupati e lavoratori standard).

Figura 2. Distribuzione per classe d'età



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

I dati mettono in luce una discreta eterogeneità per quanto riguarda la composizione per età dei lavoratori delle piattaforme fra Paesi. Confermando quanto riportato da Pesole *et al.* (2018) e Urzi Brancati *et al.* (2020), più della metà dei rispondenti che dichiarano di ottenere una parte o tutto il loro reddito lavorando per le piattaforme in Francia, Paesi Bassi e Svezia sono under 35; ciò si riflette anche prendendo in considerazione i *non-standard workers* che, nei Paesi Bassi e in Svezia, sono rappresentati in maggior misura dai più giovani (under 35). In generale la distribuzione per età dei lavoratori delle piattaforme rispecchia quella dei lavoratori non-standard (dei quali questi stessi come si è visto in figura 1 fanno parte in larga misura). Da questo punto di vista, è interessante il caso della Francia in cui la quota di intervistati che lavorano su piattaforma è prevalente fra gli under 35, al contrario se si allarga l'analisi all'intero gruppo dei lavoratori non-standard, questi prevalgono nella fascia centrale d'età.

In generale, nella totalità dei Paesi presi in considerazione il lavoro su piattaforma sembra concentrarsi nelle classi di età under 35 e 36-55 mentre

la presenza di tale categoria di lavoratori tra gli over 55 è sensibilmente inferiore. Ciò può essere spiegato da una serie di fattori. In primo luogo, gli intensi ritmi di lavoro, la necessità di svolgere mansioni che tendono a richiedere sforzo fisico (si pensi agli individui che utilizzano la bicicletta per effettuare consegne di cibo a domicilio), la continua esposizione a rischi nonché la dimestichezza con i dispositivi digitali che è richiesta possono scoraggiare gli individui appartenenti alle classi di età più elevate. Inoltre, nella gran parte delle economie considerate, gli individui over 55 tendono a godere in misura relativamente maggiore di contratti di lavoro standard. Ciò può verosimilmente spiegare la minore propensione di tali individui a lavorare per le piattaforme. È tuttavia da segnalare una certa eterogeneità nel peso relativo dei lavoratori delle piattaforme appartenenti alla classe di età over 55 tra i diversi Paesi: rispetto al complesso delle economie considerate Svezia, Romania e Germania mostrano quote relativamente più alte, in linea con la distribuzione per età degli intervistati (istogramma a destra).

Per quanto riguarda il livello di istruzione (figura 3), la quasi totalità dei Paesi considerati (ad

Figura 3. Distribuzione per livello di istruzione



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

eccezione della Svezia) mostra una composizione in linea con le evidenze precedenti (Cirillo *et al.* 2021). A prevalere tra i lavoratori delle piattaforme sono coloro che hanno conseguito titoli di studio universitari e post-universitari. In particolare, in Spagna e Francia questi superano il 66%, mentre nei Paesi Bassi arrivano a rappresentare il 73% dei rispondenti che guadagnano prestando servizi sulle piattaforme digitali. Un pattern inverso emerge se si guarda all'intera platea dei lavoratori non-standard, fra i quali prevalgono i lavoratori con titolo secondario o primario (si veda il caso della Germania in cui vi è tuttavia una maggiore quota di intervistati con titolo primario – istogramma a destra). Il maggiore elemento di discontinuità fra lavoratori delle piattaforme e lavoratori non-standard è dato dunque dal profilo di istruzione: fra i primi prevalgono coloro che hanno un titolo di studio terziario, fra i secondi coloro che hanno un titolo secondario – in particolare in Francia, Italia, Paesi Bassi, Slovacchia.

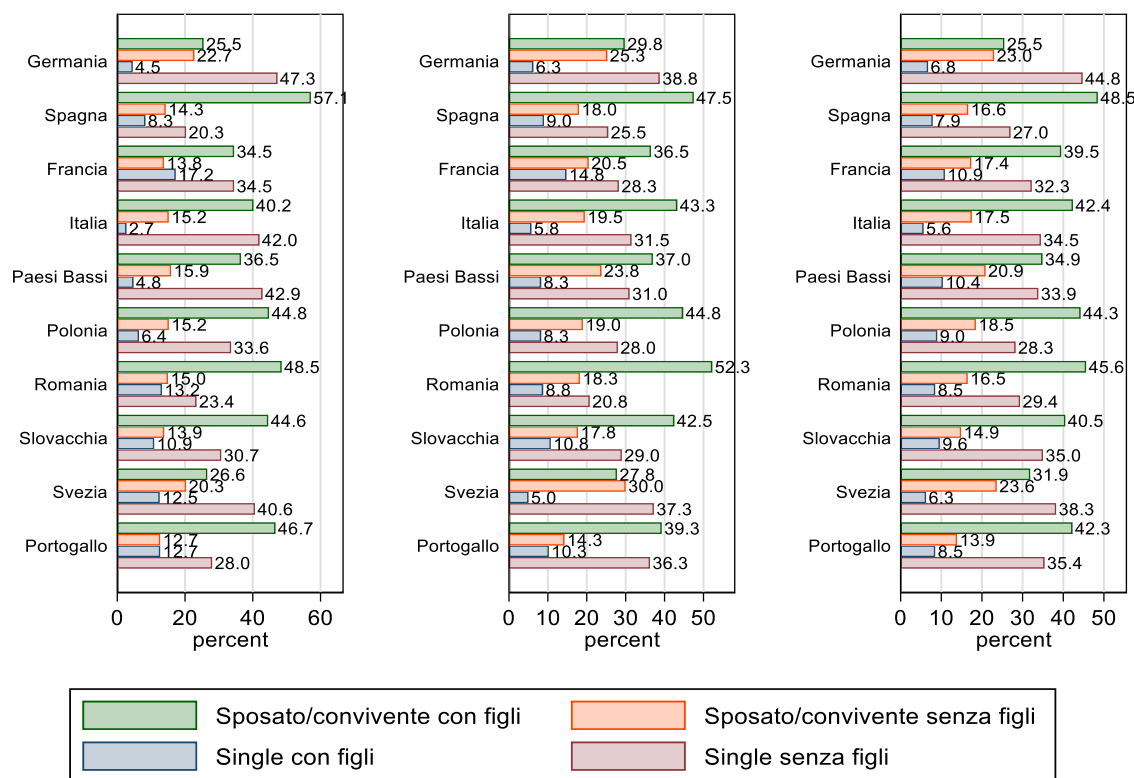
Infine, i lavoratori delle piattaforme considerati nel database di Codagnone *et al.* (2018) sono analizzati per quanto riguarda le caratteristiche del

nucleo familiare. Il quadro che emerge (figura 4) può essere sintetizzato come segue. Circa la metà degli intervistati nei Paesi presi in esame dichiara di essere sposato con figli: una delle poche eccezioni è rappresentata dalla Germania dove circa il 45% dichiara invece di essere single senza figli a carico. Questa stessa suddivisione si può riscontrare se si prendono in considerazione i lavoratori in possesso di un contratto non-standard.

Tra coloro che dichiarano di lavorare per le piattaforme, una maggior presenza di single senza figli si ravvisa in Paesi come Germania, Paesi Bassi, Italia e Svezia, ciò è in linea con quanto mostrato da Pesole *et al.* (2018) e Urzi Brancati *et al.* (2020) segnalando come, tra i lavoratori delle piattaforme operanti in tali Paesi, abbiano un peso rilevante i giovani, single senza figli e con istruzione media o medio-alta; al contrario in territori dell'Europa dell'Est (Romania, Polonia e Slovacchia), ma anche, e soprattutto, in Spagna, la percentuale predominante è tra coloro che sono sposati con figli.

È rilevante notare come una quota non marginale di *non-standard workers* e di lavoratori

Figura 4. Distribuzione per composizione del nucleo familiare



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

delle piattaforme rispetto alla quota di intervistati sia single con a carico dei figli, sottolineando quindi ancora una possibile relazione tra situazioni di fragilità socio-economica, partecipazione all'economia delle piattaforme ed avere un contratto non tradizionale (Cirillo *et al.* 2021). In Italia, tuttavia, di discreto interesse è anche la parte di lavoratori delle piattaforme che risultano conviventi con figli, sottolineando la compresenza di due diversi modelli di partecipazione al lavoro attraverso piattaforma.

L'indagine sottopone agli intervistati alcune domande relative a preferenze verso schemi di protezione sociale, predisposizione alla contribuzione per essi e, più in generale, alcune domande su percezione di rischi di natura economica ed occupazionale. Fra questi ci soffermiamo sulla preoccupazione dell'individuo di essere disoccupato/a nei successivi 12 mesi, analizzando la distribuzione di coloro che dichiarano di essere preoccupati per status occupazionale, e in particolare per: (i) lavoratori standard che non lavorano su piattaforma; (ii) lavoratori non-standard esclusi i lavoratori delle

piattaforme; (iii) lavoratori delle piattaforme; (iv) disoccupati esclusi coloro che svolgono lavori su piattaforma. La figura 5 evidenzia che fra i lavoratori delle piattaforme la quota di coloro che temono per il proprio futuro occupazionale nel medio periodo è quasi doppia rispetto ai lavoratori standard e si avvicina di molto a coloro che già sono disoccupati e che quindi temono di perdurare nello status di disoccupazione.

#### **Partecipazione all'economia delle piattaforme e vulnerabilità socio-economica**

In quel che segue si illustrano i risultati di due esercizi econometrici. Il primo è volto all'identificazione delle determinanti della partecipazione all'economia delle piattaforme, in linea con quanto recentemente proposto in Cirillo *et al.* (2021) per il caso italiano. Parallelamente, adottando la stessa specificazione, vengono analizzate le determinanti del lavoro non-standard così da evidenziare ulteriormente le specificità del lavoro su piattaforma. Il secondo esercizio è finalizzato

all'analisi della relazione tra la vulnerabilità socio-economica percepita (rischio di disoccupazione nei successivi 12 mesi) e lavoro su piattaforma.

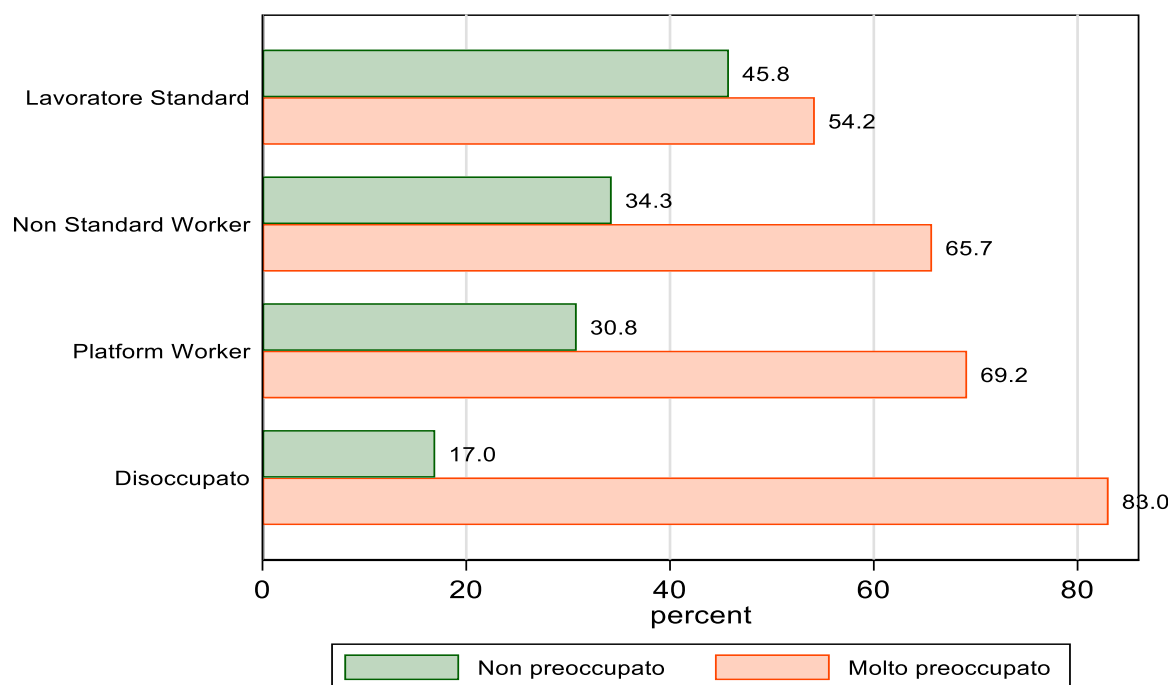
In dettaglio, entrambi gli esercizi prevedono la stima di modelli di regressione non lineare con variabili dipendenti di tipo dicotomico al fine di stimare in che misura alcune caratteristiche socio-economiche degli intervistati incidano sulle probabilità di svolgere un lavoro non-standard (tabella 2, colonne 1 e 2), di svolgere un lavoro non-standard escludendo la platea dei lavoratori delle piattaforme (tabella 2, colonne 3 e 4), offrire lavoro attraverso una piattaforma (tabella 2, colonne 5, 6, 7) e percezione di vulnerabilità socio-economica (tabella 3)<sup>11</sup>. Le variabili dipendenti dei modelli stimati sono dunque rispettivamente: (i) variabile dicotomica che assume valore 1 se l'individuo ha un contratto non-standard (part-time, a tempo determinato, lavoro dipendente mascherato da lavoro autonomo), 0 diversamente; (ii) variabile dicotomica che assume valore 1 se l'individuo ha un contratto non-standard (part-time, a tempo determinato, lavoro dipendente mascherato da lavoro autonomo) e non

offre lavoro tramite piattaforma, 0 diversamente; (iii) variabile dicotomica che assume valore 1 se l'individuo offre lavoro attraverso piattaforma, 0 altrimenti; (iv) variabile dicotomica che assume valore 1 se l'individuo alla domanda "Pensando ai prossimi 12 mesi, quanto è preoccupato di perdere il proprio lavoro?" risponde "molto" o "abbastanza", 0 altrimenti. Quest'ultima variabile, dunque, rappresenta una misura del rischio percepito di disoccupazione e, più in generale, può essere considerata una proxy della vulnerabilità socio-economica percepita dal rispondente.

Le variabili indipendenti o covariate inserite nei modelli sono: genere, età, titolo di studio, composizione del nucleo familiare, disponibilità di un'abitazione di proprietà, status occupazionale (tipologia contratto di lavoro), fascia di reddito, partner che lavora. I modelli sono testati con e senza *dummy* Paese così da verificare il potenziale peso delle eterogeneità istituzionali nel guidare i risultati.

La tabella 1 riporta i risultati del primo esercizio e mette in evidenza come il lavoro non-standard tenda a polarizzarsi attorno a due categorie di individui:

**Figura 5. Preoccupazione di disoccupazione nei successivi 12 mesi per status occupazionale**



Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

11 Si tratta di modelli probit con errori standard robusti.

gli over 55 probabilmente espulsi dal mercato del lavoro standard (rappresentato dal contratto full-time a tempo indeterminato) con un reddito medio-basso e i laureati in procinto di entrare nel mercato del lavoro rispetto al quale sperimentano carriere discontinue. Se tuttavia guardiamo al gruppo dei lavoratori non-standard escludendo i lavoratori delle piattaforme, notiamo che non emerge un profilo chiaro anagrafico. Un'associazione positiva e statisticamente significativa emerge fra lavoro non-standard (escluso quello su piattaforma) e titolo di studio secondario.

Da un punto di vista di genere, il lavoro non-standard sembra essere più diffuso fra le donne (probabilmente per la componente relativa al part-time) e si associa positivamente a nuclei familiari di conviventi e/o coniugi senza figli. Il lavoro attraverso piattaforme è invece più diffuso fra gli uomini e fra i più giovani (meno di 35 anni). Come nel caso del lavoro non-standard, lavorare su piattaforma si associa in modo positivo e statisticamente significativo a profili

di laureati o laureandi ed è interessante sottolineare che correla positivamente con single con figli a carico. Gli intervistati che lavorano attraverso piattaforme sembrano da un lato avere già un'occupazione full-time a tempo indeterminato, dall'altro un'occupazione part-time o essere autonomi. Offrire lavoro attraverso le piattaforme potrebbe rappresentare una forma di integrazione di redditi bassi (lavoro a tempo indeterminato) o comunque discontinui (lavoro autonomo).

Infine, l'introduzione di *dummy* Paese consente di depurare effetti specifici legati a peculiarità istituzionali. Rispetto all'Italia – categoria di riferimento nelle stime – emerge una maggiore presenza di intervistati che svolgono lavoro su piattaforma in Portogallo e Romania. Ad ogni modo la composizione esigua del campione non consente di trarre implicazioni specifiche rispetto ai diversi contesti nazionali. L'introduzione delle *dummy* Paese non altera significatività delle stime né segno della relazione.

**Tabella 1. Effetti marginali relativi alla probabilità di essere occupato non-standard e lavorare su piattaforma**

	Non-Standard Work		Non-Standard Work (excluding platform workers)		Platform Workers		
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
	b/se	b/se	b/se	b/se	b/se	b/se	b/se
Uomo	-0,034** (0,01)	-0,032** (0,01)	-0,073*** (0,01)	-0,069*** (0,01)	0,048*** (0,01)	0,044*** (0,01)	0,042*** (0,01)
36-55 anni	0,011 (0,01)	0,011 (0,01)	-0,004 (0,01)	-0,003 (0,01)	-0,009 (0,01)	-0,025** (0,01)	-0,030** (0,01)
>55 anni	0,052** (0,02)	0,049** (0,02)	0,024 (0,02)	0,020 (0,02)	-0,024* (0,01)	-0,042*** (0,01)	-0,041*** (0,01)
Diploma	0,023 (0,02)	0,036 (0,02)	0,011 (0,02)	0,019 (0,02)	0,009 (0,01)	0,009 (0,01)	0,017 (0,01)
Alcuni anni di università	0,077*** (0,02)	0,094*** (0,02)	0,026 (0,02)	0,040 (0,02)	0,061*** (0,01)	0,050*** (0,01)	0,056*** (0,02)
Diploma universitario	0,094*** (0,02)	0,111*** (0,02)	0,020 (0,02)	0,043* (0,02)	0,083*** (0,01)	0,072*** (0,01)	0,073*** (0,01)
Studi post-dottorali	0,128*** (0,02)	0,142*** (0,02)	0,019 (0,02)	0,031 (0,02)	0,123*** (0,02)	0,101*** (0,01)	0,105*** (0,02)
Sposato senza figlio	0,056***	0,053***	0,062***	0,057***	-0,024*	-0,028**	-0,026*

	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Single con figli	0,027	0,026	-0,025	-0,022	0,054*	0,049*	0,048*
	(0,03)	(0,03)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Single senza figli	-0,017	-0,021	-0,033	-0,033	0,016	0,015	0,012
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Abitazione di proprietà	0,027*	0,028*	-0,003	0,000	0,010	0,004	0,003
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Partner lavora	0,016	0,016	-0,025	-0,019	0,030*	0,025	0,018
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Fascia di reddito (bassa)	0,114***	0,114***	0,064***	0,062***	0,017	0,002	0,001
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Fascia di reddito (media)	0,041*	0,040*	-0,010	-0,009	0,040**	0,019	0,013
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Fascia di reddito (alta)	-0,049**	-0,052**	-0,099***	-0,102***	0,033**	0,010	0,007
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Preferisce non rispondere	-0,035	-0,036	-0,049**	-0,050**	-0,024*	-0,037**	-0,038**
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Inattivo						0,017	0,012
						(0,01)	(0,01)
Full-time tempo indeterminato						0,046***	0,050***
						(0,01)	(0,01)
Part-time tempo indeterminato						0,049***	0,058***
						(0,01)	(0,01)
Full-time tempo determinato						0,013	0,013
						(0,02)	(0,02)
Part-time tempo determinato						0,014	0,017
						(0,02)	(0,02)
Autonomo (self-employed)						0,185***	0,174***
						(0,01)	(0,01)
Germania		0,034		0,005			0,027
		(0,03)		(0,03)			(0,02)
Spagna		-0,023		-0,050*			0,021
		(0,03)		(0,02)			(0,02)
Francia		-0,005		-0,010			-0,062***
		(0,02)		(0,02)			(0,02)
Paesi Bassi		0,002		0,018			-0,049**
		(0,03)		(0,02)			(0,02)
Polonia		-0,008		-0,034			0,023

		(0,02)	(0,02)	(0,02)			
Romania		-0,010	-0,095***	0,055**			
		(0,02)	(0,02)	(0,02)			
Slovacchia		0,001	-0,007	-0,018			
		(0,02)	(0,02)	(0,02)			
Svezia		0,003	-0,023	-0,037*			
		(0,03)	(0,02)	(0,02)			
Portogallo		-0,003	-0,063**	0,040*			
		(0,02)	(0,02)	(0,02)			
N	8,000	8,000	8,000	8,000	7,502	7,502	7,502
Wald chi2(13)	217,55	222,28	191,73	222,73	239,91	449,35	541,06
Prob > chi2	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
Pseudo R2	0,0199	0,0204	0,0187	0,0222	0,0389	0,0744	0,0892

\* p<0,05, \*\* p<0,01, \*\*\* p<0,001

Nota: categorie di base: Under 35 anni, Sposato o convivente con figli, Fascia di reddito molto bassa, 0-11 anni di studi, Disoccupato, Italia.

Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

La tabella 2 presenta i risultati del secondo esercizio in cui si stima la probabilità di vulnerabilità socio-economica percepita in relazione a lavoro su piattaforma. Tutti i cinque modelli stimati (colonne da 1 a 5) includono le *dummy* Paese e le stesse covariate inserite nell'esercizio precedente (genere, età, istruzione, nucleo familiare, fasce di reddito, tipo di contratto di lavoro, partner che lavora) tuttavia si differenziano per l'inclusione in sequenza di variabili relative allo status economico dell'individuo che correlano direttamente con la percezione di vulnerabilità occupazionale. In dettaglio, nel modello in colonna (2) si controlla per la povertà dell'individuo<sup>12</sup>, in colonna (3) per la sua vulnerabilità<sup>13</sup>, in colonna (4) per l'essere in una situazione finanziariamente fragile<sup>14</sup> e in colonna (5) per il ricevere sostegno finanziario dalla famiglia<sup>15</sup>.

La tabella 2 evidenzia che coloro che lavorano attraverso piattaforme hanno una percezione

di vulnerabilità occupazionale che prescinde dal reddito o dal soffrire una condizione di deprivazione materiale o di fragilità finanziaria. Tale percezione è probabilmente spiegata dalla tipologia di inquadramento contrattuale offerto dalle piattaforme di lavoro. Il coefficiente relativo al lavoro su piattaforma è infatti positivo e statisticamente significativo in tutti i cinque modelli stimati, anche quando i controlli relativi alla povertà, alla vulnerabilità e alla fragilità finanziaria sono inseriti.

Rispetto alla categoria base Italia, si riscontra un'incidenza più bassa di individui che dichiarano di percepire il rischio di disoccupazione in tutti i Paesi, ad eccezione della Spagna. I coefficienti negativi più alti riguardano la Germania, i Paesi Bassi e la Svezia a indicare una minore incidenza rispetto all'Italia di individui che sono preoccupati di essere disoccupati nei successivi 12 mesi.

12 La variabile "povero/a" assume valore 1 se l'intervistato risponde negativamente alla seguente domanda: "Il reddito totale della sua famiglia è sufficiente a coprire le spese di base necessarie come l'alloggio, il cibo, i vestiti e il trasporto?", 0 altrimenti.

13 La variabile "vulnerabile" assume valore 1 se l'intervistato risponde negativamente alla seguente domanda: "Ha abbastanza risparmi per far fronte ad un'emergenza personale?", 0 altrimenti.

14 La variabile "finanziariamente fragile" assume valore 1 se l'intervistato risponde positivamente alla domanda: "Considera la sua situazione finanziaria debole?", 0 in caso contrario.

15 La variabile "riceve supporto economico dalla famiglia" assume valore 1 se l'intervistato risponde positivamente alla domanda: "Riceve supporto finanziario dalla famiglia allargata?", 0 in caso contrario.



**Tabella 2. Effetti marginali relativi alla probabilità di essere preoccupato/a di essere disoccupato/a nei successivi 12 mesi**

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
	b/se	b/se	b/se	b/se	b/se
Lavora su piattaforma	0,035*	0,036*	0,035*	0,030*	0,032*
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Povero		0,160***			
		(0,01)			
Vulnerabile			0,147***		
			(0,01)		
Finanziariamente fragile				0,225***	
				(0,01)	
Riceve supporto economico dalla famiglia					0,063***
					(0,01)
Uomo	0,010	0,011	0,018	0,015	0,009
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
36-55 anni	0,048***	0,044***	0,037**	0,026*	0,052***
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
>55 anni	-0,016	-0,016	-0,022	-0,031*	-0,006
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Diploma	0,011	0,024	0,022	0,014	0,010
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Alcuni anni di università	0,003	0,015	0,018	0,009	-0,002
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Diploma universitario	0,023	0,047*	0,046*	0,038*	0,018
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Studi post-dottorali	0,032	0,053**	0,057**	0,046*	0,027
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Sposato senza figli	0,002	0,006	0,003	-0,001	0,002
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Single con figli	0,019	0,012	0,007	0,004	0,015
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Single senza figli	-0,032	-0,018	-0,020	-0,019	-0,036
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Abitazione di proprietà	-0,018	-0,012	-0,003	0,002	-0,016
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)
Partner lavora	-0,013	0,004	-0,004	0,009	-0,015
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Fascia di reddito (bassa)	-0,044**	-0,033*	-0,038*	-0,026	-0,042**
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Fascia di reddito (media)	-0,049**	-0,033*	-0,031	-0,017	-0,047**

	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Fascia di reddito (alta)	-0,139***	-0,112***	-0,111***	-0,069***	-0,134***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Preferisce non rispondere	-0,079***	-0,064***	-0,065***	-0,048**	-0,076***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Inattivo	0,066***	0,070***	0,065***	0,056**	0,067***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Full-time tempo indeterminato	-0,218***	-0,194***	-0,200***	-0,164***	-0,212***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Part-time tempo indeterminato	-0,183***	-0,162***	-0,169***	-0,154***	-0,181***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Full-time tempo determinato	-0,012	0,002	-0,009	0,006	-0,012
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Part-time tempo determinato	-0,018	-0,007	-0,011	-0,008	-0,017
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Autonomo (self-employed)	-0,188***	-0,164***	-0,176***	-0,148***	-0,184***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Germania	-0,317***	-0,302***	-0,306***	-0,278***	-0,308***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Spagna	-0,031	-0,028	-0,019	-0,020	-0,035*
	<b>(1)</b>	<b>(2)</b>	<b>(3)</b>	<b>(4)</b>	<b>(5)</b>
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Francia	-0,188***	-0,186***	-0,180***	-0,149***	-0,179***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Paesi Bassi	-0,395***	-0,371***	-0,356***	-0,321***	-0,389***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Polonia	-0,240***	-0,228***	-0,258***	-0,196***	-0,236***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Romania	-0,256***	-0,266***	-0,277***	-0,242***	-0,267***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Slovacchia	-0,138***	-0,134***	-0,141***	-0,083***	-0,141***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Svezia	-0,348***	-0,327***	-0,316***	-0,305***	-0,352***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Portogallo	-0,052**	-0,044*	-0,049**	-0,047*	-0,047**
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
N	7,502	7,502	7,502	7,502	7,502
Wald chi2(33)	1296,23	1399,32	1424,57	1667,03	1301,62
Prob > chi2	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000	0,0000
Pseudo R2	0,1470	0,1656	0,1687	0,1998	0,1501

\* p<0,05, \*\* p<0,01, \*\*\* p<0,001

Nota: categorie di base: Under 35 anni, Sposato o convivente con figli, Fascia di reddito molto bassa, 0-11 anni di studi, Disoccupato, Italia.

Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

## Conclusioni

Da quando le prime piattaforme hanno cominciato a diffondersi in Europa, l'interesse della letteratura scientifica e, in particolare, degli studi empirici è cresciuto in modo costante. A motivare il crescente interesse vi sono, da un lato, le peculiarità organizzative e tecnologiche che caratterizzano l'attività delle piattaforme. Dall'altro, le diffuse preoccupazioni per quanto riguarda le condizioni socio-economiche in cui versano i lavoratori delle piattaforme che sembrano rappresentare una nuova, e ancora più estrema rispetto a quanto già avvenuto con la generalizzata diffusione del lavoro non-standard (De Stefano 2016; Guarascio 2018; Cirillo *et al.* 2021), forma di precarizzazione del lavoro.

Questo studio ha inteso fornire un contributo alla letteratura empirica che ha negli anni recenti tentato di mappare l'economia delle piattaforme e di misurare le condizioni socio-economiche dei suoi partecipanti (per una rassegna, si vedano Berg *et al.* 2018; Bogliacino *et al.* 2019; Urzi Brancati *et al.* 2020). Utilizzando una banca dati originale (Codagnone *et al.* 2018), sono state analizzate le principali caratteristiche socio-demografiche e occupazionali di coloro che lavorano attraverso le piattaforme; sono state stimate le 'determinanti' della partecipazione all'economia delle piattaforme ed è stata testata la relazione tra il 'lavorare su piattaforma' e il grado di vulnerabilità socio-economica percepita. Come nel caso delle altre analisi basate su indagini web prive di un robusto disegno campionario di tipo probabilistico, questo studio soffre, per quanto concerne la robustezza delle evidenze quantitative prodotte, della scarsa rappresentatività del dato a disposizione relativamente alla popolazione di riferimento. Elementi quali la difficoltà di costruire indagini basate su disegni probabilistici analoghi a quelli tradizionalmente utilizzati per rilevare le principali variabili del mercato del lavoro, la presenza di una componente di lavoratori delle piattaforme difficilmente rilevabile (i.e. soggetti ad elevata marginalità sociale, migranti con scarse competenze linguistiche) e l'uso di tecniche di rilevazione web relativamente più esposte al rischio di distorsione dell'informazione raccolta concorrono a rendere l'economia delle piattaforme difficilmente tracciabile e le poche informazioni disponibili meno affidabili rispetto a quelle accessibili per il resto del mercato del lavoro. Ciò conferma la necessità di potenziare gli sforzi di rilevazione e di analisi empirica di un fenomeno che, come documentato in questa sede e altrove (Cirillo *et*

*al.* 2021), è socialmente rilevante e in crescita. Tali sforzi debbono prevedere la realizzazione di indagini capaci di fornire informazioni statisticamente rappresentative (esempi in questo senso sono l'indagine Inapp Plus o i tentativi di inserimento di moduli ad hoc sull'economia delle piattaforme all'interno della *Rilevazione continua sulle forze di lavoro* dell'Istat) in combinazione con attività di rilevazione innovative che vedano, da un lato, l'esplorazione sistematica degli archivi amministrativi e, dall'altro, l'uso di tecniche specificamente tese al reperimento di informazioni contenute all'interno dei siti e delle piattaforme web.

Per quanto concerne i risultati dell'analisi empirica condotta in questa sede, nonostante emergano importanti eterogeneità fra Paesi europei in relazione alle caratteristiche dei lavoratori delle piattaforme, nella totalità dei Paesi presi in considerazione il lavoro su piattaforma sembra concentrarsi nelle classi di età under 35 e 36-55 mentre la presenza di tale categoria di lavoratori tra gli over 55 è sensibilmente inferiore. A prevalere tra i lavoratori delle piattaforme sono coloro che hanno conseguito titoli di studio universitari e post-universitari, in linea con quanto evidenziato da precedenti indagini. In Germania, Italia, Paesi Bassi e Svezia, tra i lavoratori delle piattaforme hanno un peso rilevante i giovani, single senza figli e con istruzione media o medio-alta. In Italia e Spagna, tuttavia, è rilevante anche la quota di lavoratori delle piattaforme che risultano conviventi con figli, sottolineando la compresenza di due tipi diversi di modelli di partecipazione a piattaforma. L'analisi evidenzia infatti che coloro che offrono lavoro attraverso le piattaforme sono in maggioranza uomini, giovani e istruiti, ma anche single e conviventi con figli alla ricerca di forme di integrazione del reddito percepito attraverso un lavoro principale, sovente di tipo non-standard. Da questo punto di vista, è rilevante in Italia la quota di coloro che lavorano su piattaforma e che sono disoccupati.

Coloro che offrono lavoro attraverso le piattaforme si percepiscono come vulnerabili da un punto di vista socio-economico e temono di poter rimanere senza lavoro nel breve e medio periodo. Questa percezione di vulnerabilità socio-economica e occupazionale prescinde dall'essere in una condizione di effettiva deprivazione materiale e fragilità finanziaria, ma potrebbe essere spiegata dall'assenza di un inquadramento contrattuale in grado di garantire continuità nella prestazione lavorativa e tutele giuridiche in caso di cessazione del rapporto di lavoro.

Tale evidenza conferma, in parte, quanto già messo in luce da Cirillo *et al.* (2021). In quest'ultimo caso si è infatti mostrato come i lavoratori delle piattaforme affrontino una maggiore insicurezza economica rispetto a tutte le altre classi occupazionali. In particolare, la fragilità socio-economica dei lavoratori delle piattaforme sembra essere solo parzialmente associata al reddito relativamente basso che questi ultimi percepiscono. Ciò che sembra altresì rilevare

è la più generale insicurezza che questi lavoratori patiscono. Un'insicurezza determinata, in primo luogo, dall'assenza di tutele e dall'incertezza circa la continuità occupazionale e reddituale. In secondo luogo, dall'esposizione a un potere di controllo digitale che produce, allo stesso tempo, alienazione e subordinazione a ritmi e condizioni organizzative che possono avere un impatto altamente negativo sulle condizioni occupazionali e la qualità della vita.

## Appendice

**Tabella A1. Numero di intervistati per Paese**

	Germania	Spagna	Francia	Italia	Paesi Bassi	Polonia	Romania	Slovacchia	Svezia	Portogallo	Totale
Non partecipano a mercati digitali del lavoro	663	617	686	659	691	610	559	669	665	600	6.419
Generano reddito dalle piattaforme online facendo lavori per aziende o privati	110	133	58	112	63	125	167	101	64	150	1.083
<b>Totale</b>	<b>773</b>	<b>750</b>	<b>744</b>	<b>771</b>	<b>754</b>	<b>735</b>	<b>726</b>	<b>770</b>	<b>729</b>	<b>750</b>	<b>7.502</b>

Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

**Tabella A2. Distribuzione interviste (%) per principali caratteristiche socio-demografiche e status occupazionale**

	Standard	Non-Standard	Disoccupato	Lavora su piattaforma	Non lavora su piattaforma	Totale
Istruzione elementare	0,083	0,108	0,198	0,136	0,077	0,128
Istruzione secondaria	0,432	0,449	0,543	0,490	0,376	0,474
Università e post-università	0,486	0,443	0,260	0,373	0,548	0,398
Under 35	0,293	0,354	0,468	0,372	0,380	0,373
36 - 55	0,538	0,456	0,371	0,450	0,464	0,452
Over 55	0,169	0,191	0,162	0,178	0,156	0,175
Sposato/convivente con figli	0,544	0,401	0,237	0,379	0,426	0,385
Sposato/convivente senza figli	0,164	0,206	0,155	0,186	0,156	0,182
Single con figli	0,079	0,087	0,081	0,083	0,092	0,085
Single senza figli	0,214	0,306	0,529	0,352	0,326	0,348
Lavora su piattaforma	0,146	0,182	0,077			0,144
Lavoro standard	-	-	-	0,266	0,270	0,267
Lavoro non-standard	-	-	-	0,446	0,588	0,467
Disoccupato	-	-	-	0,288	0,142	0,267

Fonte: elaborazione degli Autori su dati Codagnone *et al.* (2018)

## Bibliografia

- Adams-Prassl J. (2019), What if your boss was an algorithm? Economic Incentives, Legal Challenges, and the Rise of Artificial Intelligence at Work, *Comparative Labor Law & Policy Journal*, 41, n.1, pp.123 ss.
- Aloisi A., De Stefano V. (2020), *Il tuo capo è un algoritmo: contro il lavoro disumano*, Roma-Bari, Laterza
- Apouey B., Roulet A., Solal I., Stabile M. (2020), Gig Workers during the COVID-19 Crisis in France. Financial Precarity and Mental Well-Being, *Journal of Urban Health*, n.97, pp.776-795
- Berg J., Furrer M., Harmon E., Rani U., Silberman M.S.(2018), *Digital labour platforms and the future of work. Towards Decent Work in the Online World*, Geneva, ILO
- Berger T., Frey C.B., Levin G., Danda S.R. (2018), *Uber happy? Work and well-being in the gig-economy*, Oxford Martin School Working Paper, Oxford, Oxford Martin School
- Bogliacino F., Cirillo V., Codagnone C., Fana M., Lupiáñez-Villanueva F., Veltri G.A. (2019), *Shaping individual preferences for social protection: the case of platform workers*, LEM Working Papers Serie n.21, Pisa, Sant'Anna School of Advanced Studies
- Bogliacino F., Cirillo V., Codagnone C., Guarascio D. (2019a), Quantity and quality of work in the platform economy, in Zimmermann K.F. (ed.), *Handbook of Labor, Human Resources and Population Economics*, Berlin, Springer, pp.1-28
- Broughton A., Gloster R., Marvell R., Green M., Langley J., Martin A. (2018), *The Experiences of Individuals in the Gig Economy*, London, Department for Business, Energy and Industrial Strategy (BEIS), HM Government
- Cetrulo A., Guarascio D., Virgillito M.E. (2020), Anatomy of the Italian occupational structure: concentrated power and distributed knowledge, *Industrial and Corporate Change*, 29, n.6, pp.1345-1379
- Cirillo V., Guarascio D., Parolin Z. (2021), *Platform Work and Economic Insecurity. Evidence from Italian Survey Data*, GLO Discussion Paper n.821, Gobaal Labor Organization
- Codagnone C., Abadie F., Biagi F. (2016), *The future of work in the 'sharing economy'. Market efficiency and equitable opportunities or unfair precarisation?*, Sevilla, Institute for Prospective Technological Studies
- Codagnone C., Lupiáñez-Villanueva F., Tornese P., Gaskell G., Veltri G., Vila J., Franco Y., Vitiello S., Theben A., Ortoleva P., Cirillo V., Fana M. (2018), *Behavioural study on the effects of an extension of access to social protection for People in all forms of employment*, Brussels, European Commission- DG Employment Social Affairs and Inclusion
- Codagnone C., Karatzogianni A., Matthews J. (2019), *Platform economics rhetoric and reality in the "sharing economy"*, London, Emerald Publishing
- Collier R.B., Dubal V.B., Carter C. (2017), *Labor platforms and gig work: the failure to regulate*, IRLE Working Paper n.106, Berkeley CA, IRLE
- De Groen W.P., Maselli I., Fabo B. (2016), *The Digital Market for Local Services: a one-night stand for workers? An example from the on-demand economy*, CEPS Special Report n.133, Brussels, CEPS
- De Stefano V. (2016), *The Rise of the «Just-in-Time Workforce»: OnDemand Work, Crowdswork and Labour Protection in the «Gig economy»*, Ilo Conditions of Work and Employment Series Working Paper n.71, Ginevra , OIL
- De Stefano V. (2015), The rise of the just-in-time workforce: On-demand work, crowdswork, and labor protection in the gig-economy, *Comparative Labor Law & Policy Journal*, n.37, pp.471 ss.
- De Stefano V., Aloisi A. (2019), 'Fundamental labour rights, platform work and human-rights protection of non-standard workers,' in (eds.) Bellace, J. and Ter Haar, B. *Labour, Business and Human Rights Law*, Cheltenham (UK), Edward Elgar Publishing <<https://bit.ly/3766Eh9>>
- Donini A. (2020), Secondo la Cassazione francese Uber è datore di lavoro, *Labour & Law Issues*, 6, n.1, pp.1-15
- Dosi G., Virgillito M.E. (2019), Whither the evolution of the contemporary social fabric? New technologies and old socio-economic trends, *International Labour Review*, 158, n.4, pp.593-625
- Fabo B., Beblavý M., Kilhoffer Z., Lenaerts K. (2017), *An Overview of European Platforms. Scope and Business Models*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Fanti L., Guarascio D., Moggi M. (2020), *The development of AI and its impact on business models, organization and work*, LEM Papers Serie n.25, Pisa, Sant'Anna School of Advanced Studies
- Guarascio D. (a cura di) (2018), *Report sull'economia delle piattaforme digitali in Europa e in Italia*, Inapp Report n.7, Roma, Inapp
- Guarascio D., Sacchi S. (2018), *Le piattaforme digitali in Italia. Un'analisi della dinamica economica e occupazionale*, Inapp Policy brief n.8, Roma, Inapp
- Huws U., Spencer N., Syrdal D., Holts K. (2017), *Work in the European gig economy, Research results from the UK, Sweden, Germany, Austria, the Netherlands, Switzerland and Italy*, Brussels, FEPS, UniGlobal and University of Hertfordshire
- Inps (2018), *XVII Rapporto annuale*, Roma, Inps
- Lepanjuuri K., Wishart R., Cornick P. (2018a), *The characteristics of those in the gig economy*, London, Department for Business, Energy and Industrial Strategy (BEIS), HM Government

- Moro A., Rinaldini M., Staccioli J., Virgillito M.E. (2019), Control in the era of surveillance capitalism: an empirical investigation of Italian Industry 4.0 factories, *Journal of Industrial and Business Economics*, 46, n.3, pp.347-360
- Nunu M., Nauseidaite R., Eljas-Taal K., Svatikova K., Porsch L. (2018), *Study to monitor the economic development of the collaborative economy at sector level in the 28 EU Member States*, Brussels, European Commission- Directorate General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs
- Pesole A., Urzì Brancati M.C., Fernández-Macías E., Biagi F., González Vázquez I. (2018), *Platform Workers in Europe*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Riso S. (2019), *Mapping the contours of the platform economy*, Dublin, European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions
- Tubaro P., Casilli A.A. (2019), Micro-work, artificial intelligence and the automotive industry, *Journal of Industrial and Business Economics*, 46, n.3, pp.333-345
- Urzì Brancati C., Pesole A., Fernández-Macías E. (2020), *New evidence on platform workers in Europe. Results from the second COLLEEM survey*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Weel B., Werff van der S., Bennaars H., Scholte R., Fijnje J., Westerveld M., Mertens T. (2018), *De opkomst en groei van de kluseconomie in Nederland*, Amsterdam, SEO
- Weil D. (2014), *The fissured workplace: why work became so bad for so many and what can be done to improve it*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press
- Zuboff S. (2019), Surveillance Capitalism and the Challenge of Collective Action, *New Labor Forum*, 28, n.1, pp.10-29

### Valeria Cirillo

valeria.cirillo@uniba.it

Professoressa Associata in Economia politica presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e affiliata esterna presso l'Istituto di Economia della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. È stata ricercatrice in Economia applicata presso l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp); dal 2014 al 2017 ricercatrice post-doc presso l'Istituto di Economia della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e, dal 2013 al 2014, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze statistiche della Sapienza Università di Roma. Nel 2019 ha curato per *Journal of Industrial and Business Economics* (Springer) la special issue *Digitalizing Industry? Labor, Technology and Work Organization*.

### Dario Guarascio

dario.guarascio@uniroma1.it

Dario Guarascio è ricercatore in Politica economica presso il Dipartimento di Economia e diritto della Sapienza Università di Roma e affiliato esterno dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) e della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. È titolare del corso di Economia dell'innovazione e in precedenza è stato responsabile della struttura di ricerca dell'Inapp che analizza la relazione tra cambiamento tecnologico e mercato del lavoro con particolare riferimento al ruolo delle competenze e della formazione. Gli ambiti di ricerca privilegiati sono quelli dell'economia dell'innovazione, della politica industriale e dell'econometria.

### Fenizia Verdecchia

fenizia.verdecchia@gmail.com

Ha conseguito la laurea triennale in Scienze economiche e cooperazione internazionale e nel 2020 la laurea magistrale in Tecnologie e gestione dell'innovazione presso La Sapienza Università di Roma discutendo una tesi sull'economia delle piattaforme.